

«I cittadini non devono pagare le colpe di Storace»

Marrazzo, presidente del Lazio: «Chiederemo allo Stato di poter spalmare il debito in 30 anni»

di Alessandra Rubenni / Roma

L'EREDITÀ «Lei pensi se si fosse continuato in questa malagestione, pensi se non avessimo vinto noi le elezioni». Piero Marrazzo si sofferma sul rapido calcolo fatto dai sindacati: secondo loro, il debito che era nascosto nei bilanci sanitari del passato, in tutto

10 miliardi e 196 milioni di euro, diviso tra gli abitanti del Lazio pesa per circa 1.500 euro a testa. «È quello che mi fa più rabbia. Se dovessi pensare di mettere un balzello di 1.500 euro a cittadino, preferirei consegnare a Prodi le chiavi della sanità».

E ora presidente Marrazzo, chi paga?

«Stiamo lavorando affinché i cittadini possano pagare il meno possibile gli errori di chi ha costruito una politica disennata nella sanità. Ma colpiremo chi fino a oggi si è arricchito sul sistema sanitario».

Vale a dire?

«Dobbiamo intervenire sulla riduzione della spesa, senza incidere sui servizi ma attaccando lo spreco di farmaci, la moltiplicazione di posti letto inutili che arricchiscono solo chi ce li ha, gli sprechi sugli appalti, su cui nessuno dovrà lucrare. E poi la diagnostica inutile. Mi chiedo, com'è possibile che le risonanze magnetiche siano passate da 100mila del 2000 a 500mila nel 2005? Cos'è, abbiamo una popolazione improvvisamente colpita da nuove patologie?».

Insomma le voci da controllare sono fornitori, medicine e privati convenzionati...

«E anche chi gestisce la sanità, che deve essere all'altezza. Ma ognuno dovrà fare la sua parte. Ad esempio, il ministro Turco ha ragione: chi va al pronto soccorso per malattie che potrebbero essere curate dal medico di famiglia, deve pagare un ticket. Non sarà facile, ma è positivo l'aumento del fondo sanitario nazionale. Questo ci farà avere più risorse».

Perciò non chiede un intervento straordinario dello Stato?

«Al governo chiediamo di poter spalmare questo debito su 30 anni e poterlo pagare controllando la spesa. È la mia grande sfida e spero che negli anni porti a una sanità migliore. Sarà la Regione a farsi carico del deficit, ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di farlo. Se mi si chiede l'impossibile, in tempi brevi, non ci riusciremo mai».

Intanto avete appena alzato al massimo le aliquote Irpef e Irap per il 2006.

«Era un atto dovuto. Noi siamo vittime della Finanziaria 2005 del governo Berlusconi e della gestione della sanità di Storace: la

prima ha imposto l'aumento delle tasse per le regioni che sfioravano la spesa, la seconda ha creato un debito enorme. Lunedì incontrerò Padoa-Schioppa. Poiché le aliquote rischiano di mettere sotto scacco l'economia del Lazio, vogliamo discutere di altri settori, ricerca, turismo, ambiente e raccolta differenziata, per ridargli fiato».

Finalmente fa il nome del suo predecessore...

«È così facile. Questo disastro ha nome e cognome, Francesco Storace e la sua giunta. 10 miliardi e 2 sono la bocciatura e la responsabilità politica di chi ha governato. Ora bisogna capire se la malagestione sia stata legata a degli illeciti. È chiaro che se questo fosse provato andremo in tribunale».

Storace però contesta tutto.

«C'è un unico dato, controfirmato da me, dal governo e dalle Asl. Vedo dei sofismi. Purtroppo il buco è questo. Indiscutibile. Se sono così bravi a far sparire i debiti come li hanno creati...».

Sanità del Lazio	
Le voci del debito aggiuntivo	
ASL RM A	227,80
ASL RM B	202,56
ASL RM C	1.169,12
ASL RM D	189,36
ASL RM E	771,00
ASL RM F	53,39
ASL RM G	146,90
ASL RM H	266,00
ASL ROMA	
ASL VT	137,99
ASL RI	102,99
ASL LT	83,89
ASL FR	216,47
ALTRE ASL	
Aziende ospedaliere	431,00
Altro	243,64
Totale	4.232,09

dati in milioni di euro

IL MALAFFARE

Un debito cresciuto sulle fatture scomparse

Fatture accantonate, spesso al centro di una contestazione da parte delle Asl e fatture che sono passate in tasca a chi di mestiere, si occupa di recupero crediti. È in una mole impressionante di documenti, per la maggior parte datati tra il 2000 e il 2002, che è racchiuso il debito della Regione che fino a oggi era rimasto occulto. Ma come si è creata la voragine? Anche per i tecnici che in queste ore stanno analizzando la faccenda, alla radice del maxi-buco c'è l'anarchia amministrativa in cui le Asl del Lazio sono rimaste intrappolate per anni. Lì dove hanno potuto proliferare anche illegalità e truffe, che han-

no sottratto all'assistenza pubblica decine di milioni di euro, già accertati. «I bilanci delle aziende sanitarie venivano approvati dopo anni, quando ormai i buoi erano scappati. La certezza sulla spesa corrente non poteva averla nessuno», si sente dire dal palazzone di via Cristoforo Colombo, dove stanno cercando di risolvere il rebus. I meccanismi di base però sono già chiari.

La Regione Lazio dal 2003 al 2005 ha pagato gli annosi crediti dei suoi fornitori - e sotto questa voce c'è di tutto, ospedali religiosi, cliniche, ambulatori convenzionati, fornitori di servizi di pulizie - attraverso diver-

se operazioni finanziarie, per una cifra complessiva di 6 miliardi e 240 milioni di euro. Da questa liquidazione sono invece rimasti fuori 4 miliardi di euro di fatture. La metà di queste è stata venduta dai creditori della Regione (cosa del tutto legittima) alle finanziarie: in questo modo i fornitori sono riusciti a intascare i soldi che l'amministrazione pubblica non aveva in cassa. Ma le Asl hanno perso le tracce di quelle fatture ancora inevase, che nel frattempo hanno continuato a maturare interessi molto alti. E intanto si continuava a viaggiare a vista, con bilanci lasciati in sospeso per anni. «Il codice civile e le leggi regionali obbligano le Asl a presentare i bilanci consuntivi, ogni anno, entro il mese di aprile. C'erano anche una marea di circolari che lo ribadivano», spiegano i tecnici regionali. Ma tutte quelle leggi, dal 2000 al 2005, sono state bellamente ignorate. **al.rub.**

La nuova ricetta di Mussi: «Basta enti lottizzati»

Il ministro rinuncia al potere di nomina. Comitati di saggi ed esperti proporranno nomi al di sopra di ogni sospetto



Il ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi mentre vola durante un esperimento scientifico a Genova. Foto Ansa

di Manuela Modica / Roma

Commissari e comitati. Il Ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi ci prova così a districare l'ASI, l'Agenzia spaziale italiana, e da qui tutti gli Enti di ricerca, dalle dinamiche di lottizzazione politica. A seguito delle dimissioni del Presidente, Sergio Vetrella, nominato dalla Moratti, e della maggioranza dei componenti del Consiglio d'amministrazione, Mussi ha infatti disposto il commissariamento dell'ASI, nominando il professor Vincenzo Roppo, ordinario di diritto civile nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Genova. Roppo però non rimarrà in carica oltre i sei mesi. In questo periodo infatti, ed è questa la novità, il Ministro Mussi, rinunciando al suo potere di proposta di nomina del Presidente ha costituito un Comitato di alta consulenza, il «Search Committee», con il compito di proporgli tre nomi tra i quali effettuare la scelta.

«Si passa da una scelta politica a una scelta in cui vengono garanti-

te le alte competenze professionali» ha commentato il professor Sergio De Julio, presidente dell'ASI dal 1996 al 2001, e consigliere del ministro. Umberto Veronesi, Pasquale Pistorio, Franco Pacini, Giovanni Sylos Labini e Paolo Leon, questi i cinque «saggi» che valuteranno i curricula e sentiranno il parere degli esponenti del settore spaziale internazionale, per indicare entro due mesi i tre candidati alla Presidenza dell'ASI. La logica interpretativa di questa composizione segue un disegno di certo non improvvisato. L'ASI, finanziata dallo Stato, investe nella ricerca e governa tutto il settore dell'industria aerospaziale. E allora, da un lato la comunità scientifica, rappresentata nei due macro settori delle Scienze della vita, Veronesi, e le Scienze dell'universo, Pacini. Dall'altro Pistorio a rappresentare il settore industriale, e Leon quello economico. Infine Labini, in rappresentanza delle piccole e medie industrie.

«L'ultimo esempio di presidenza è stato disastroso diciamo la verità - ha continuato De Julio - il difetto principale di questa gestione è stato una visione squisitamente aziendalistica di questo tipo di struttura. L'ASI deve essere in grado di innescare meccanismi di selezione di qualità di progetti e finanziari. Negli ultimi cinque anni c'è stato invece un drastico calo dei finanziamenti della ricerca di base, che rifletteva la visione miope del precedente governo. Una sopravvalutazione degli investimenti a breve termine, che sicuramente porta dei risultati economici immediati, come per esempio le telecomunicazioni. Ma che ha tolto competitività al paese. La storia ha invece sempre dimostrato che gli investimenti nel periodo medio lungo hanno prodotto grandi risultati.» Il prossimo passo secondo De Julio dovrà essere la modifica dell'attuale normativa di costituzione del Cda, «che deve agire senza vere riferimenti esterni». Una previsione, quella di De Julio, a medio-lunga scadenza.

Tabaccaio reagisce a rapina: spara uccide malvivente, ferisce 16enne

Un tentativo di rapina a Crispiano, piccolo comune in provincia di Napoli, è sfociato nel sangue e si è concluso in tragedia. Verso le 19,30 in due, a volto scoperto, entrano nella tabaccheria di via di Averso-Caivano e tentano la rapina. Uno dei due, il più deciso, estrae una pistola. Intima che gli sia consegnato l'incasso giornaliero. Per convincere l'esercente che fanno sul serio, fa fuoco contro una vetrina che va in frantumi. Il tabaccaio reagisce. Impugna una pistola regolarmente denunciata. Spara. È un ex poliziotto, si chiama Santo Gulisano, ha 50 anni. Ha la mira sicura. Colpisce a morte il malvivente entrato nel suo negozio che si accascia in una pozza di sangue. Il complice scappa. È un ragazzo di sedici anni. Gulisano si butta all'inseguimento. Fa fuoco. Lo ferisce gravemente alla schiena. Il ragazzo non si ferma. Continua la sua fuga fino a quando una «gazzella» dei Carabinieri non lo intercetta. I militari lo soccorrono. Lo trasportano all'ospedale di Frattamaggiore dove viene operato d'urgenza. Le sue condizioni sono gravi, ma non è in pericolo di vita. Gli viene estratto un proiettile dal fianco. È anche ferito al braccio. In serata si preferisce trasportarlo al più attrezzato ospedale Cardarelli di Napoli

dove resta piantonato dalle forze dell'ordine. Sul caso indagano i carabinieri di Caivano. Si chiamava Francesco Amura, aveva 35 anni ed era un pregiudicato di Afragola, l'uomo ucciso durante il tentativo di rapina. Non si conoscono le generalità del sedicente ferito dal commerciante. I due malviventi, che avevano fatto irruzione nel negozio, erano stati visti arrivare a bordo di uno scooter che poi è risultato rubato. È stato ritrovato all'esterno del negozio. A fianco vi erano anche effetti personali del ragazzino, tra cui alcune foto di adolescenti in vacanza al mare. In serata numerosi amici e parenti dell'ucciso si sono radunati davanti la tabaccheria, inveendo contro il tabaccaio mentre quest'ultimo veniva ascoltato dai carabinieri all'interno del negozio. Nelle tasche dell'Amura i carabinieri hanno trovato 80 euro, pare frutto di un'altra rapina messa a segno dai due poco prima in un tarallificio. L'associazione italiana tabaccai ha già annunciato che pagherà le spese legali per la difesa dell'esercente. Non è stato l'unico fatto di sangue di ieri nel Napoletano. A Pozzuoli, infatti, due pregiudicati sono stati feriti nel corso di un altro episodio criminoso.

UniStore il negozio online de l'Unità

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it